

IL ROMANZO Raffinata ricerca espressiva per "Il canto del castrato" che celebra la gioia dei sensi e dei sentimenti

La penna eretica della Mozzillo

DI **ARMIDA PARISI**

È un inno alla vita il nuovo romanzo di Giovanna Mozzillo. Malgrado il titolo, "Il canto del castrato" (**Marlin**), che fa pensare all'orrore della mutilazione genitale, le pagine vibrano di sensualità e avvolgono il lettore in un abbraccio emozionante. Lo stesso da cui è avvinta la giovanissima Lucrezia quando s'innamora del Caffarello, il bellissimo "castrato dalla voce d'angelo" venuto a esibirsi per la sua famiglia, gli Acquaviva dei principi di Cursi. Lo stesso che fa fremere sua madre Ippolita, quando comprende che don Cosimo, il sacerdote al servizio della casa, è un uomo speciale, perché è pronto a offrirle il suo amore in "una crisalide di tenerezza".

Siamo nella Napoli vicereale, in un secolo che ribolle di slanci di fede e gemiti di disperazione, tra musica e peste, poesia e arroganza, trionfi di fiori e vendette spietate. La vicenda si svolge tra la residenza cittadina e i feudi rurali in cui la famiglia aristocratica si rifugia per tentare di difendersi dalla peste che, come al solito,

metterà i personaggi con le spalle al muro: ognuno, davanti alla catastrofe, non potrà più mentire e sarà finalmente se stesso.

E se l'alito della morte incombe, diventa necessario non perdere neanche un attimo di piacere. Con l'amore nel cuore viene fuori quella parte di sé che il grigio-

re di un'esistenza senza affetti aveva represso e mortificato. Si fa sorridente lo sguardo sul mondo, l'anima si scopre accogliente. Allora accade un fatto straordinario: l'affetto tra madre e figlia diventa complicità femminile, in un'empatia che si allarga alle persone che ruotano loro attorno, a

cominciare dalla vecchia zia, arcigna quanto perspicace, fino alla sfortunatissima serva, anzi alla "creata"

come scrive la Mozzillo. Perché in questo romanzo il Seicento viene filtrato da una sensibilità caravaggesca, attenta a definire le luci e le ombre e decisamente schierata dalla parte dei deboli. Ma la scrittura ne fa soprattutto un'atmosfera linguistica, in un rincorrersi di espressioni magniloquenti e preziose "il signor padre", "la genitrice" — dentro una prosa lussureggiante, ricercata e un po' misteriosa. È uno stile, che si potrebbe definire immersivo, tanta è la sua capacità di risucchiare il lettore dentro il vortice della narrazione.

Non è un caso che "malia" e "arcano" siano due parole molto frequenti nel romanzo: in esse c'è tutta l'inafferrabilità di un'epoca sospesa fra religione e magia, mistero e scienza, trasgressione e ortodossia.

Una tensione irrisolta che il Barocco traduce in sensualità esasperata e che nelle pagine della Mozzillo diventa carica erotica prorompente.

Eros che è sguardo goloso sul mondo, scoperta gioiosa del corpo, piacere nel dare piacere. Eros che è attesa, sospensione, emozione. Eros che passa, prima di tutto, attraverso la parola. Così mette a nudo l'anima che, gettando via ogni orgoglio, si arrende all'indispensabilità dell'altro: "È l'esserci incontrati ad aver dato senso alle nostre vite".

Romanzo denso e intenso, decisamente fuori ogni cliché di narrativa di consumo. Erotico ed eretico insomma. Due motivi per leggerlo. Il terzo è che è un capolavoro.

"Il canto del castrato" (**Marlin**) di Giovanna Mozzillo si presenta alle 18,30 di domani alla libreria Feltrinelli in piazza dei Martiri.

